

migranti

PRESS

2012

MENSILE DELLA FONDAZIONE MIGRANTES ANNO XXXIV - NUMERO 1-2 GENNAIO-FEBBRAIO 2012



**NUOVA
MIGRAZIONI
EVANGELIZ
ZAZIONE**
15 GENNAIO 2012
**GIORNATA MONDIALE
DELLE MIGRAZIONI**

Migrazioni e nuova evangelizzazione 3

Il Messaggio di papa Benedetto XVI per la
Giornata Mondiale del Migrante e del Rifugiato 2012

Editoriale

Una pastorale migratoria "differente" 6

Giancarlo Perego

GMM

Migranti annunciatori del kerygma evangelico 7

Antonio Maria Vegliò

Annunciare il Vangelo è per me necessità 8

Bruno Schettino

I nuovi cristiani 10

Guido Benzi

Immigrati e Profughi

Lavorare in terra di mafia 12

Antonio Napoli

"Migrante" dalla montagna al Mediterraneo 14

Elena De Pasquale

Una vocazione... oltre confine 16

Graziana Trischitta

Studenti universitari stranieri e il centro "La Pira" di Firenze 20

Maurizio Certini

Sussidio Liturgico

Migrazioni e nuova evangelizzazione 18

Mons. Carmelo Pellegrino

Italiani nel Mondo

Kreuzlingen: la MCI compie 50 anni 22

Credere oggi: dove stiamo? 24

Pio Visentin

Rom e Sinti

Rom: la missione di Roma 26

Raffaele Iaria

Marittimi e Aeroportuali

Tra terra e mare 29

Fieranti e Circensi

Vita e circo 31

Antonio Buccioni

Progetti Migrantes 33

Rivista di informazione e di collegamento
della Fondazione Migrantes
Anno XXXIV - Numero 1/2 - Gen-Feb 2012

Direttore responsabile
Silvano Ridolfi

Direttore
Giancarlo Perego

Caporedattore
Raffaele Iaria



Direzione e Redazione
Fondazione Migrantes
Via Aurelia 796 - 00165 Roma
Tel. 06.6617901
Fax 06.66179070
segreteria@migrantes.it
r.aria@migrantes.it
www.migrantes.it

Autorizzazione del Tribunale di Roma
n. 17475 del 13.12.1978

Contributo stampa 2012
Italia: 21,00 Euro
Esteri: 31,00 Euro
(via aerea 52,00 Euro)
Un numero: 4,00 Euro

Poste Italiane S.p.A.
Spedizione in abbonamento postale
D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n° 46)
art. 1, comma 2, DCB Roma

C.C.P. n. 000088862008
intestato a
Migrantes - Migranti Press
Via Aurelia, 796 - 00165 Roma
IBAN: IT76X0760103200000088862008
Tel. 06.6617901
Fax 06.66179070
segreteria@migrantes.it
www.migrantes.it

C.C.B. n. 10000010845
intestato a
Fondazione Migrantes CC Stampa
Bonifico bancario
c/o Banca Prossima S.p.A.
Filiale 05000 - Milano
IBAN: IT 27T 03359 01600 10000010845
BIC: BCITITMX

Progetto grafico e impaginazione:

tau editrice
www.taueditrice.com

Stampa: Litografodi Srl (PG)

Migrazioni e nuova evangelizzazione

Il Messaggio di Papa Benedetto XVI per la Giornata Mondiale del Migrante e del Rifugiato 2012



Cari Fratelli e Sorelle!

Annunciare Gesù Cristo unico Salvatore del mondo “costituisce la missione essenziale della Chiesa, compito e missione che i vasti e profondi mutamenti della società attuale non rendono meno urgenti” (Esort. ap. *Evangelii nuntiandi*, 14). Anzi, oggi avvertiamo l’urgenza di promuovere, con nuova forza e rinnovate modalità, l’opera di evangelizzazione in un mondo in cui l’abbattimento delle frontiere e i nuovi processi di globalizzazione rendono ancora più vicine le persone e i popoli, sia per lo sviluppo dei mezzi di comunicazione, sia per la frequenza e la facilità con cui sono resi possibili spostamenti di singoli e di gruppi. In questa nuova situazione dobbiamo risvegliare in ognuno di noi l’entusiasmo e il co-

raggio che mossero le prime comunità cristiane ad essere intrepide annunciatrici della novità evangelica, facendo risuonare nel nostro cuore le parole di San Paolo: “Annunciare il Vangelo non è per me un vanto; perché è una necessità che mi si impone: guai a me se non annuncio il Vangelo!” (1Cor 9,16).

Il tema che ho scelto quest’anno per la Giornata Mondiale del Migrante e del Rifugiato – “*Migrazioni e nuova evangelizzazione*” – nasce da questa realtà. L’ora presente, infatti, chiama la Chiesa a compiere una *nuova evangelizzazione* anche nel vasto e complesso fenomeno della mobilità umana, intensificando l’azione missionaria sia nelle regioni di primo annuncio, sia nei Paesi di tradizione cristiana.

La Chiesa è posta di fronte alla sfida di aiutare i migranti a mantenere salda la fede, anche quando manca l'appoggio culturale che esisteva nel Paese d'origine, individuando anche nuove strategie pastorali, come pure metodi e linguaggi per un'accoglienza sempre vitale della Parola di Dio

Il Beato Giovanni Paolo II ci invitava a “nutrirci della Parola, per essere «servi della Parola» nell'impegno dell'evangelizzazione ..., [in una situazione] che si fa sempre più varia e impegnativa, nel contesto della globalizzazione e del nuovo e mutevole intreccio di popoli e culture che la caratterizza” (Lett. ap. *Novo millennio ineunte*, 40). Le migrazioni interne o internazionali, infatti, come sbocco per la ricerca di migliori condizioni di vita o per fuggire dalla minaccia di persecuzioni, guerre, violenza, fame e catastrofi naturali, hanno prodotto una mescolanza di persone e di popoli senza precedenti, con problematiche nuove non solo da un punto di vista umano, ma anche etico, religioso e spirituale. Le attuali ed evidenti conseguenze della secolarizzazione, l'emergere di nuovi movimenti settari, una diffusa insensibilità nei confronti della fede cristiana, una marcata tendenza alla frammentarietà, rendono difficile focalizzare un riferimento unificante che incoraggi la formazione di “una sola famiglia di fratelli e sorelle in società che si fanno sempre più multietniche e interculturali, dove anche le persone di varie religioni sono spinte al dialogo, perché si possa trovare una serena e fruttuosa convivenza nel rispetto delle legittime differenze”, come scrivevo nel Messaggio dello scorso anno per questa Giornata Mondiale. Il nostro tempo è segnato da tentativi di cancellare Dio e l'insegnamento della Chiesa dall'orizzonte della vita, mentre si fanno strada il dubbio, lo scetticismo e l'indifferenza, che vorrebbero eliminare persino ogni visibilità sociale e simbolica della fede cristiana.

In tale contesto, i migranti che hanno conosciuto Cristo e l'hanno accolto non di rado sono spinti a non ritenerlo più rilevante nella propria vita, a perdere il senso della fede, a non riconoscersi più come parte della Chiesa e spesso conducono un'esistenza non più segnata da Cristo e dal suo Vangelo. Cresciuti in seno a popoli marcati dalla fede cristiana, spesso emigrano verso Paesi in cui i cristiani sono una minoranza o dove l'antica tradizione di fede non è più convinzione personale, né confessione comunitaria, ma è ridotta ad un fatto culturale. Qui la Chiesa è posta di fronte alla sfida di aiutare i migranti a mantenere salda la fede, anche quando manca l'appoggio culturale che esisteva nel Paese d'origine, individuando anche nuove strategie pastorali, come pure metodi e linguaggi per un'accoglienza sempre vitale della Parola di Dio. In alcuni casi si tratta di un'occasione per proclamare che in Gesù Cristo l'umanità è resa partecipe del mistero di Dio e della sua vita di amore, viene aperta ad un orizzonte di speranza e di pace, anche attraverso il dialogo rispettoso e la testimonianza concreta della solidarietà, mentre in altri casi c'è la possibilità di risvegliare la coscienza cristiana assopita, attraverso un rinnovato annuncio della Buona Novella e una vita cristiana più coerente, in modo da far riscoprire la bellezza dell'incontro con Cristo, che chiama il cristiano alla santità dovunque si trovi, anche in terra straniera. L'odierno fenomeno migratorio è anche un'opportunità provvidenziale per l'annuncio del Vangelo nel mondo contemporaneo. Uomini e donne provenienti da varie regioni della terra, che non hanno ancora incontrato Gesù Cristo o lo conoscono soltanto in maniera parziale, chiedono di essere accolti in Paesi di antica tradizione cristiana. Nei loro confronti è necessario trovare adeguate modalità perché possano incontrare e conoscere Gesù Cristo e sperimentare il dono inestimabile della salvezza, che per tutti è sorgente di “vita in abbondanza” (cfr *Gv* 10,10); gli stessi migranti hanno un ruolo prezioso a questo riguardo poiché possono a loro volta diventare “annunciatori della Parola di Dio e testimoni di Gesù Risorto, speranza del mondo” (Esort. ap. *Verbum Domini*, 105).

Nell'impegnativo itinerario della nuova evangelizzazione, in ambito migratorio, assumono un ruolo decisivo gli Operatori pastorali – sacerdoti, religiosi e laici – che si trovano a lavorare sempre più in un contesto pluralista: in comunione con

i loro Ordinari, attingendo al Magistero della Chiesa, li invito a cercare vie di fraterna condivisione e di rispettoso annuncio, superando contrapposizioni e nazionalismi. Da parte loro, le Chiese d'origine, quelle di transito e quelle d'accoglienza dei flussi migratori sappiano intensificare la loro cooperazione, a beneficio sia di chi parte sia di chi arriva e, in ogni caso, di chi ha bisogno di incontrare sul suo cammino il volto misericordioso di Cristo nell'accoglienza del prossimo. Per realizzare una fruttuosa pastorale di comunione, potrà essere utile aggiornare le tradizionali strutture di attenzione ai migranti e ai rifugiati, affiancandole a modelli che rispondano meglio alle mutate situazioni in cui si trovano a interagire culture e popoli diversi.

I rifugiati che chiedono asilo, fuggiti da persecuzioni, violenze e situazioni che mettono in pericolo la loro vita, hanno bisogno della nostra comprensione e accoglienza, del rispetto della loro dignità umana e dei loro diritti, nonché della consapevolezza dei loro doveri. La loro sofferenza invoca dai singoli Stati e dalla comunità internazionale che vi siano atteggiamenti di mutua accoglienza, superando timori ed evitando forme di discriminazione e che si provveda a rendere concreta la solidarietà anche mediante adeguate strutture di ospitalità e programmi di reinsediamento. Tutto ciò comporta un vicendevole aiuto tra le regioni che soffrono e quelle che già da anni accolgono un gran numero di persone in fuga e una maggiore condivisione delle responsabilità tra gli Stati.

La stampa e gli altri mezzi di comunicazione hanno un ruolo importante nel far conoscere, con correttezza, oggettività e onestà, la situazione di chi ha dovuto forzatamente lasciare la propria patria e i propri affetti e desidera iniziare a costruirsi una nuova esistenza.

Le comunità cristiane riservino particolare attenzione per i lavoratori migranti e le loro famiglie, attraverso l'accompagnamento della preghiera, della solidarietà e della carità cristiana; la valorizzazione di ciò che reciprocamente arricchisce, come pure la promozione di nuove progettualità politiche, economiche e sociali, che favoriscano il rispetto della dignità di ogni persona umana, la tutela della famiglia, l'accesso ad una dignitosa sistemazione, al lavoro e all'assistenza.

Sacerdoti, religiosi e religiose, laici e, soprattutto, giovani uomini e donne siano sensibili nell'offrire

sostegno a tante sorelle e fratelli che, fuggiti dalla violenza, devono confrontarsi con nuovi stili di vita e difficoltà di integrazione. L'annuncio della salvezza in Gesù Cristo sarà fonte di sollievo, speranza e "gioia piena" (cfr *Gv* 15,11).

Desidero infine ricordare la situazione di numerosi studenti internazionali che affrontano problemi di inserimento, difficoltà burocratiche, disagi nella ricerca di alloggio e di strutture di acco-



glienza. In modo particolare le comunità cristiane siano sensibili verso tanti ragazzi e ragazze che, proprio per la loro giovane età, oltre alla crescita culturale, hanno bisogno di punti di riferimento e coltivano nel loro cuore una profonda sete di verità e il desiderio di incontrare Dio. In modo speciale, le Università di ispirazione cristiana siano luogo di testimonianza e d'irradiazione della nuova evangelizzazione, seriamente impegnate a contribuire, nell'ambiente accademico, al progresso sociale, culturale e umano, oltre che a promuovere il dialogo fra le culture, valorizzando l'apporto che possono dare gli studenti internazionali. Questi saranno spinti a diventare essi stessi attori della nuova evangelizzazione se incontreranno autentici testimoni del Vangelo ed esempi di vita cristiana.

Cari amici, invochiamo l'intercessione di Maria, "Madonna del cammino", perché l'annuncio gioioso della salvezza di Gesù Cristo porti speranza nel cuore di coloro che, lungo le strade del mondo, si trovano in condizioni di mobilità. A tutti assicuro la mia preghiera e imparto la Benedizione Apostolica.

Dal Vaticano, 21 Settembre 2011

Benedictus P.P. XVI

Una pastorale migratoria "differente"

Giancarlo Perego*

L'urgenza di promuovere con nuova forza e rinnovate modalità l'evangelizzazione oggi è favorita dalle migrazioni, che "hanno abbattuto le frontiere" e favorito l'incontro. Questa coniugazione stretta tra migrazioni e nuova evangelizzazione è il tema centrale del Messaggio per la Giornata Mondiale del Migrante e del Rifugiato 2012 che sarà celebrata in tutte le parrocchie italiane il prossimo 15 gennaio 2012. Una nuova evangelizzazione che chiede nuovi operatori, rinnovate strutture, un nuovo modo di comunicare il Vangelo "da persona a persona" – come ricordava Paolo VI – che aiuti a superare "contrapposizioni e nazionalismi" e ogni forma parallela di pastorale migratoria. In Italia la nuova evangelizzazione invita a guardare agli oltre 5 milioni di persone, di cui quasi un milione di fedeli cattolici "differenti" per tradizioni e riti, ma anche ai 4 milioni di italiani all'estero, la quasi totalità dei quali cattolici, che hanno formato comunità importanti soprattutto in Europa e nelle Americhe. Le comunità cattoliche di immigrati in Italia come le comunità cattoliche di emigranti nel mondo hanno costituito e costituiscono un valore aggiunto nell'esperienza cristiana di molte comunità di antica e nuova tradizione cristiana. Le une e le altre comunità, costituite soprattutto da giovani, sono risorse importanti per comunicare il Vangelo, ma soprattutto per viverlo in contesti diversi. Le note dell'apostolicità e della cattolicità della Chiesa trovano nell'incontro tra popoli, nelle migrazioni e nelle diverse storie di mobilità (la gente del

mare e delle spettacoli viaggiante in particolare) un luogo fondamentale di espressività. In questo senso le migrazioni sono – ricorda il Papa – "un'opportunità provvidenziale per l'annuncio del Vangelo nel mondo contemporaneo", un segno dei tempi per rileggere la nostra vita cristiana, confrontandoci con chi proviene da mondi e chiese differenti. Lasciare soli i migranti, abbandonarli, respingerli o non considerarli nelle nostre comunità significa perdere persone importanti per ripensare e ridisegnare la Chiesa, ma anche la città, con "nuove progettualità politiche, economiche e sociali". Lavoratori e famiglie migranti, richiedenti asilo e rifugiati, studenti internazionali – le categorie di migranti che Benedetto XVI ricorda nel Messaggio – sono tre luoghi pastorali per verificare e ordinare la vita delle Chiese locali anche in Italia, "evitando forme di discriminazione", favorendo "il rispetto della dignità di ogni persona, la tutela della famiglia, l'accesso ad una dignitosa sistemazione, al lavoro e all'assistenza". Occorre evitare il rischio – che fu anche per gli italiani in 150 anni di storia italiana – che le migrazioni corrispondano alla perdita e all'abbandono dell'esperienza di fede, magari motivate anche da una debole testimonianza della carità, oltre che da una fede chiusa verso il nuovo o incapace di esprimersi in maniera rinnovata: evitare il rischio per i migranti "di non riconoscersi più come parte della Chiesa". ■

* *Direttore generale Fondazione Migrantes*

Migranti annunciatori del kerygma evangelico

Antonio Maria Vegliò*



Il fenomeno migratorio porta ad una mescolanza di persone e di popoli, con le loro caratteristiche sociali, culturali e religiose. Questo processo apre strade uniche per l'evangelizzazione perché offre alle comunità cristiane l'occasione di testimoniare Gesù Cristo, soprattutto attraverso il dialogo rispettoso e la testimonianza concreta della solidarietà. I migranti possono anche "risvegliare la coscienza cristiana assopita" richiamando a una vita cristiana più coerente.

Per questo il Messaggio del Santo Padre per la Giornata Mondiale del Migrante e del Rifugiato, che si celebrerà il 15 gennaio 2012, invita a prestare una pastorale adeguata ai migranti in modo che essi si mantengano saldi nella loro fede, coerenti nella vita cristiana e forti testimoni del Vangelo, per diventare essi stessi autentici annunciatori del kerygma evangelico.

Nel mondo delle migrazioni, è importante sollecitare la solidarietà concreta, la tutela della dignità e dei diritti del migrante, del rifugiato e dello studente internazionale, il sostegno al loro sforzo di integrarsi nel Paese di arrivo senza perdere la loro identità umana e cristiana. Ovviamente occorre anche sensibilizzarli circa i loro doveri verso la società che li accoglie.

Il Santo Padre sottolinea l'importante ruolo della stampa per richiamare la responsabilità dei giornalisti a lavorare con coscienza, non solo con notizie di attualità, ma anche contribuendo con

messaggi di verità ai cittadini, per diffondere una cultura di solidarietà. I mass media, per il loro immediato impatto sull'opinione pubblica, devono preoccuparsi seriamente di fornire una corretta e ampia informazione, evitando terminologie demagogiche, tese a infierire sull'immagine dei migranti forzati. Il loro contributo è necessario per sensibilizzare la società a nuove situazioni e alla realtà delle violazioni dei diritti dei rifugiati.

Essendo, poi, competenza di questo Dicastero la promozione della Pastorale della mobilità umana in generale, anche la categoria degli studenti internazionali fa parte del complesso fenomeno della mobilità umana.

Per questo motivo, il nostro Dicastero ha già organizzato due congressi mondiali della pastorale per gli studenti internazionali: nel 1996 e nel 2005. Il III Congresso Mondiale si è svolto a Roma, nei giorni 30 novembre - 3 dicembre p.v., sul tema: "Studenti Internazionali e Incontro delle Culture" con lo scopo di studiare la realtà di studenti internazionali sia come soggetti della mobilità umana che come protagonisti della nuova evangelizzazione negli ambiti accademici e universitari. ■

*Presidente del Pontificio Consiglio della Pastorale per i Migranti e gli Itineranti

Annunciare il Vangelo è per me necessità

Bruno Schettino*



Siamo grati al Santo Padre Benedetto XVI per il Messaggio che ha voluto offrire alla cristianità in occasione della Giornata Mondiale del Migrante e del Rifugiato 2012. Il tema che ha proposto è di grande prospettiva e di forte impegno da realizzare, perché «chiama la Chiesa a compiere una nuova evangelizzazione anche nel vasto e complesso fenomeno della mobilità umana, intensificando l'azione missionaria sia nelle regioni di primo annuncio, sia nei Paesi di tradizione cristiana».

Il tema proposto infatti è *"Migrazioni e nuova evangelizzazione"*. Ciò realizza in pieno la missione della Chiesa, che è inviata ad annunciare Gesù Cristo, Figlio di Dio e unico Salvatore. Siamo a tal fine invitati a rinnovare la nostra vita, a

risvegliare l'entusiasmo di una fede giovane, ma matura, ad annunciare la novità del Regno, a proclamare il Vangelo ad ogni creatura.

Già San Paolo ricordava ciò alla comunità cristiana di Corinto: «Annunciare il Vangelo non è per me un vanto, perché è una necessità che mi si impone: guai a me se non annuncio il Vangelo!» (1Cor 9, 16). Questa urgenza è sentita maggiormente nel nostro tempo segnato da abbattimento delle frontiere e da quel processo in atto di globalizzazione che determina l'incontro tra i diversi popoli, tra le diverse culture e quindi anche della facilità della comunicazione globale.

La storia delle migrazioni è segnata da sofferenze, alla ricerca di una esistenza migliore possibile, sfuggendo da minacce di persecuzioni, guerre,

violenza, fame, pericoli derivanti da catastrofi naturali. Questo determina un flusso di persone e di diversa problematica sia dal punto di vista umano che etico e religioso. L'apporto delle culture e delle tradizioni personali, familiari e dei diversi popoli determina poi una frammentazione di linguaggi, per cui la società è sempre più multi-etnica e multiculturale. Richiede ciò molto sforzo di buona volontà scambievole, perché possano legittimamente esistere e dialogare le identità e le differenze. Ciò non toglie che vi sono fondati rischi di «cancellare Dio e l'insegnamento della Chiesa dall'orizzonte della vita, mentre si fanno strada il dubbio, lo scetticismo e l'indifferenza, che vorrebbero eliminare persino ogni visibilità sociale e simbolica della fede cristiana». In questo contesto storico culturale può capitare che i migranti che hanno conosciuto Cristo Gesù, nel nuovo contesto possano pensare che la fede non è più valida ed incidente nella vita. «Qui la Chiesa è posta di fronte alla sfida di aiutare i migranti a mantenere salda la fede, anche quando manca l'appoggio culturale che esisteva nel paese di origine, individuando anche nuove strategie pastorali, come pure metodi e linguaggi per una accoglienza sempre vitale della Parola di Dio». In questa situazione di migrazioni possiamo, a ragione, pensare ad una opportunità provvidenziale per l'annuncio del Vangelo nel mondo di oggi. «Nei loro confronti è necessario trovare adeguate modalità perché possano incontrare e conoscere Gesù Cristo e sperimentare il dono inestimabile della salvezza».

Il Santo Padre ricorda il ruolo decisivo degli operatori pastorali, sacerdoti, religiosi, laici per un lavoro intelligente e concreto in comunione con i loro Ordinari e la necessità di comunicare e di cooperazione tra le Chiese di origine, quelle di transito e quelle d'accoglienza.

Il Santo Padre chiede una considerazione speciale per i rifugiati che chiedono asilo, essendo fuggiti da violenze e persecuzioni. Ad essi bisogna offrire accoglienza, rispetto della loro dignità e dei loro diritti, nonché chiedere il rispetto dei loro doveri. «Le comunità cristiane riservino particolare attenzione per i lavoratori migranti e le loro famiglie, attraverso l'accompagnamento della preghiera, della solidarietà e della carità cristiana».

Il Santo Padre esorta a tenere presente «la situazione di numerosi studenti internazionali che affrontano

problemi di inserimento, difficoltà burocratiche, disagi nella ricerca di alloggio e di strutture di accoglienza». «Le Università di ispirazione cristiana siano luoghi di testimonianza e di irradiazione della nuova evangelizzazione, seriamente impegnate a contribuire nell'ambiente accademico al progresso sociale, culturale e umano, oltre che a promuovere il dialogo fra le culture, valorizzando l'apporto che possono dare gli studenti internazionali».

Il Messaggio del Santo Padre Benedetto XVI è di ampio respiro culturale e religioso, educa formando uomini pronti per il nostro tempo, cristiani aperti al Dono dello Spirito, generosi messaggeri di pace e di speranza. Resta sempre la complessità del fenomeno migratorio con i suoi sofferti risvolti



umani, sociali e religiosi, una umanità ricca di risorse, motivata da speranza, ma abbandonata alla paura, alla sofferenza del vivere quotidiano. In questa valida esperienza si inserisce adeguatamente la Buona Notizia del Vangelo, l'Annuncio della Fede, la certezza della Risurrezione che è già nel tempo, la fondatezza della vita nuova in Cristo.

La Giornata Mondiale del Migrante e del Rifugiato 2012 sarà celebrata in Italia nella Regione Umbra, nella città di Perugia, con la Celebrazione Eucaristica presieduta da S. Ecc. mons. Gualtiero Bassetti, Arcivescovo di Perugia-Città della Pieve.

La Migrantes augura con tutto il cuore ogni bene a S. Eccellenza Arcivescovo e a tutta la Chiesa che è in Umbria. ■

*Arcivescovo di Capua e Presidente della Commissione Cei per le Migrazioni e della Fondazione Migrantes

I nuovi cristiani

Guido Benzi*



Il *Catecumenato* è sempre stato riconosciuto come una delle espressioni maggiori della creatività pedagogica missionaria della Chiesa, segno della sua crescita ed espansione, ad opera dello Spirito Santo e della genialità pastorale. Con il RICA (*Rito dell'Iniziazione cristiana degli Adulti*) la Chiesa si è preparata profeticamente per affrontare la trasmissione della fede oggi. Si legge nella premessa del RICA: «l'itinerario, graduale e progressivo, di evangelizzazione, iniziazione, catechesi e mistagogia è presentato con valore di forma tipica per la formazione cristiana»; con l'auspicio che esso diventi «una feconda sorgente ispiratrice di iniziative di evan-

gelizzazione, di catechesi e di esperienza comunitarie».

Il catecumenato è un dono di nuova fecondità, un dono che impegna e richiede larghezza di energie, per poter corrispondere alla dinamica che ritroviamo negli albori stessi della Chiesa: passione della fede nel Signore Gesù, testimonianza aperta, ardore missionario, creatività e costanza. La stessa catechesi per l'Iniziazione cristiana «ha gradualmente assunto un'ispirazione catecumenale, che conduce le persone a una progressiva consapevolezza della fede, mediante itinerari differenziati di catechesi e di esperienza di vita cristiana» (*Educare alla vita buona del Vangelo*, n. 40). Conosciamo al proposito le determinazioni raccolte nelle tre *Note sull'iniziazione cristiana* del Consiglio permanente della CEI, la *Nota sul primo annuncio* e quella su *Il volto missionario delle parrocchie in un mondo che cambia*.

La presenza del catecumenato è ormai una componente abituale nelle nostre diocesi, con significative celebrazioni nella Veglia di Pasqua e curati itinerari seguiti da generosi accompagnatori, con domande di battesimo da parte di adulti in ogni regione italiana. Molte diocesi si sono dotate di un apposito Servizio diocesano per il catecumenato che sostiene l'attuazione della responsabilità diretta del Vescovo nell'iniziazione cristiana nella propria Chiesa. Esso, costituito dove se ne rileva la necessità, opera in stretta collaborazione con l'Ufficio catechistico, l'Ufficio liturgico e altri Uffici diocesani.

Per conoscere lo sviluppo della pastorale catecumenale nelle diocesi italiane, il Servizio Nazionale tiene un costante contatto con tutti i responsabili diocesani per avere dati sempre aggiornati sulla presenza e consistenza della domanda dei sacramenti dell'Iniziazione Cristiana da parte di adulti. Anche se non tutte le diocesi rispondono, i dati sono attendibili e ci fanno conoscere che siamo in una lenta e costante crescita. Facendo una media dell'ultimo quinquennio, si può stimare che in Italia siamo intorno ai 1500 battesimi di adulti l'anno, con una situazione percentuale lievemente maggiore per gli immigrati (circa il 60%). Già ad uno sguardo di superficie, dunque, si può vedere come siamo davanti ad una situazione complessa ed interessante: vicino infatti a tanti immigrati che scoprono la fede in Gesù Cristo e la vita nelle comunità cristiane, abbiamo



anche tanti italiani (uomini e donne, in fasce di età giovanile e adulta) che desiderano diventare cristiani. Il cammino è normalmente lungo: la maggior parte prima di ricevere i Sacramenti svolge un itinerario di due o tre anni di catecumenato (il periodo di preparazione specifica), mai comunque meno di un anno.

I dati di cui siamo in possesso non ci permettono di evidenziare situazioni geografiche o sociali privilegiate rispetto ad altre: le percentuali sono pressoché simili tra nord, centro e sud del Paese. Ovviamente le grandi città si evidenziano maggiormente che i piccoli centri, tuttavia non c'è zona d'Italia che non sia rappresentata. Dalle informazioni che ci raggiungono emerge l'identikit di persone prevalentemente tra i trenta e i cinquant'anni rappresentative di tutti i ceti sociali. Nel 2010 la regione con il maggior numero di battesimi è stata l'Emilia-Romagna, seguita a ruota da Triveneto, Piemonte, Lombardia e Sicilia. Si deve anche tener conto che il cammino del catecumenato non è un percorso facilissimo: dopo un periodo di preparazione la persona viene affidata ad un "accompagnatore" che l'aiuta nella conoscenza della fede cristiana nella lettura della Parola di Dio e nella preghiera e anche nella scoperta della vita della Chiesa. C'è poi un cammino specifico, ritmato anche da alcuni "passaggi" che sono fissati nel Rito dell'Iniziazione Cristiana degli adulti. Di norma il Battesimo, la Confermazione e l'Eucaristia dell'adulto vengono celebrate dal Vescovo in Cattedrale nella notte di Pasqua. Interessante conoscere i motivi che queste persone evidenziano nel cominciare il loro cammino. La

ricerca personale, l'adesione alla fede in Gesù Cristo, la scoperta della vita delle parrocchie sono al primo posto. Seguono motivi matrimoniali (un coniuge che scopre la fede attraverso l'altro coniuge) e l'adesione a gruppi e movimenti ecclesiali. Un dato costante è comunque l'incontro con altri battezzati (colleghi di lavoro, amici operatori in associazioni di volontariato, vicini di casa, insegnanti ...) che testimoniano la fede. Interessante è come la persona del Parroco non sia marginale al cammino che conduce alla decisione di diventare cristiani. Insomma si ha l'impressione di un lavoro silenzioso e tenace dello Spirito che conduce le persone attraverso gli ordinari fatti e luoghi della vita alla scoperta della fede e del volto di Gesù. Ci sono studenti universitari che, attraverso l'occasionale presenza ad una Messa in cappella universitaria, maturano piano piano l'idea del Battesimo. Ci sono stranieri che rimangono affascinati dal clima di famiglia che si respira in certe parrocchie. Ci sono intere famiglie che scoprono nel vangelo un nuovo cemento per i loro affetti. Il cammino del catecumenato non serve ad "inculcare" la fede, anzi serve a ragionarla, a passare dal sentimento alla fedeltà, dall'idea astratta alla vita. La risposta ad una cultura contemporanea che fa del dubbio il suo metro di misura sta nella possibilità di incontrare volti, storie, relazioni in cui insieme si tessono cammini di speranza attorno alla notizia dell'amore di Dio in Cristo Gesù. E questo, oggi, nella nostra Italia, non solo è possibile, ma anche accade. ■

*Direttore Ufficio Catechistico Nazionale della Cei



Lavorare in terra di mafia

Antonio Napoli



Il problema del lavoro in terra di mafia sembra circoscritto da due affermazioni fortemente significative. La prima è di un mafioso che spiega al suo interlocutore: “chi dà lavoro in questa terra, dimostra di avere il potere”. La seconda è un pensiero diffuso fra i cittadini, anzi un’esperienza diretta: “al Sud, lavorare significa lottare”. Le inchieste giudiziarie dimostrano che le mafie tendono ad impossessarsi di ogni attività economica, e a controllare con le proprie imprese il mercato del lavoro, distruggendo le tutele e le garanzie previste dall’occupazione. La capacità

dell’organizzazione criminale di offrire una tale indispensabile risorsa, sotto forma di favore personale, produce effetti perversi sulla mentalità e sul consenso della gente. Il lavoro viene degradato a concessione, a strumento di ricatto, ad un conto in sospeso. In ultima analisi, lo sviluppo economico che dovrebbe andare a vantaggio della collettività risulta quindi essere uno sviluppo distorto, catalizzato a beneficio esclusivo, nettamente prevalente, della mafia e di quella zona grigia della società che la favoreggia. Ma la diffusione dell’illegalità promuove nei ter-



ritori anche un tipo d'impresa *borderline*. Si tratta di tutte quelle aziende che, pur non essendo mafiose, si comportano in modo truffaldino, evadendo il fisco, producendo lavoro nero e ricorrendo ad un mercato di fornitura di beni e servizi anch'esso irregolare. Truffe ai danni dell'Inps e della Comunità Europea hanno soprattutto segnato il settore agricolo, quello su cui si reggono le speranze di sviluppo nel Meridione. È questo lo scenario in cui è maturata la rivolta degli africani di Rosarno, purtroppo inconcludente, e si è consumato nel silenzio di anni il dramma degli immigrati sfruttati nelle campagne e gestiti dal caporalato.

In questo quadro desolante, dove tutta l'area dei diritti civili e sindacali dei lavoratori viene danneggiata dalla presenza mafiosa, resistono le imprese oneste, che la mafia mira ad estromettere dal mercato del lavoro, imprese associate in nome dell'antiracket, imprese dove imprenditori e lavoratori, fianco a fianco, lavorano su una zona di frontiera, subendo attacchi mafiosi ricorrenti.

Da qualche anno una nuova resistenza economica si è affacciata su questo mondo dove sono troppe le ombre e i segnali di sconforto. L'applicazione della legge 109/96, certamente la frontiera più avanzata dell'antimafia sociale, è riuscita a creare imprese sociali cooperative e lavoro regolare e stabile sui terreni agricoli confiscati alla mafia. È il caso esemplare del progetto "Libera Terra" ideato dall'associazione antimafia nazionale "Libera". Dal moltiplo al buon raccolto: le cooperative di Libera riportano dignità e diritti in terra di mafia, creando alternative di vita e un modello d'impresa dal forte impatto etico, capace di contrastare culturalmente l'agghiacciante stereotipo della "mafia che dà lavoro".

Per citare un caso, la Valle del Marro - Libera Terra è la cooperativa sociale di Libera che coltiva 120 ettari di terreni confiscati e sequestrati alla 'ndrangheta nella Piana di Gioia Tauro, in Calabria. Contro ogni pronostico sulla riuscita di questo progetto imprenditoriale e nonostante la ricorrente ostilità mafiosa, i 15 lavoratori della cooperativa hanno avviato nel 2005 coltivazioni biologiche sulle terre prima da allora mai utilizzate. L'attività produttiva in regime di agricoltura biologica, in questi anni, ha tracciato la strada di un'imprenditorialità vera, collegata al mercato. Melanzane a filetti, pesto di peperoncini piccanti,

patè di olive, olio extravergine di oliva, arance e clementine sono i prodotti che hanno vinto la doppia sfida sul piano della legalità e della qualità, rappresentando uno sviluppo economico che intende coinvolgere i cittadini anche tramite forme di consumo consapevole e responsabile. Il mercato di questi prodotti è quello delle botteghe del commercio equo e solidale, dei Gas (gruppi di acquisto solidali) e della Grande Distribuzione cooperativa (Unicoop Firenze e Coop Centro Italia).

Oggi sulle campagne sfruttate, saccheggiate e devastate dalla mafia, "Libera Terra" scrive tutta un'altra storia, dove si racconta di lavoro regolare e di economie agricole legali che immettono sul mercato prodotti etici di qualità. Produrre questi frutti a marchio "Libera Terra" significa, per i soci della Valle del Marro, contribuire alla costruzione delle strutture dell'«antimafia sociale». Una di queste strutture è sicuramente la creazione di lavoro, ancora più importante se basato su modelli gestionali e decisionali partecipati e coinvolgenti come il lavoro in cooperativa. Al lavoro senza dignità delle mafie si oppone dunque il lavoro libero, garantito, regolare del progetto "Libera Terra", il lavoro nato dalla giustizia vincente. È significativo che in passato nella cooperativa abbiano usufruito di una borsa lavoro 4 migranti africani che erano stati feriti durante gli scontri di Rosarno. Quegli immigrati hanno scoperto un'altra Calabria che sa accogliere lo straniero rendendolo protagonista dello sviluppo e del cambiamento, l'unica forma efficace di integrazione. E oggi la gente del posto comincia a capire che la mafia non dà lavoro vero, perché chi calpesta i diritti con una mano non potrà mai garantirli con l'altra. Durante i colloqui di lavoro, i candidati si meravigliano non tanto di poter lavorare su un bene confiscato alla mafia (verità questa acquisita ormai dalla mentalità comune), quanto di poterlo fare con un'assunzione regolare, rispettosa della legislazione in materia di lavoro.

È questo il modo per creare uno sviluppo equo, migliorare la vivibilità dei luoghi che rifiutano un destino "assegnato", far uscire i giovani che vengono a chiedere lavoro da quella condizione di sudditi schiacciati dalle mafie con il ricatto del bisogno. ■



“Migrante” dalla montagna al Mediterraneo

Don Stefano Nastasi, parroco di Lampedusa,
ricorda i giorni della grande accoglienza

Elena De Pasquale



“L’esperienza vissuta a Lampedusa mi ha spinto a mettermi in discussione anche come sacerdote, ‘svestendomi’ del tradizionale ruolo di prete”. A distanza di qualche mese dalla grande emergenza vissuta nelle isole cuore del Mediterraneo, Lampedusa e Linosa, è così che don Stefano Nastasi ripensa ai giorni in cui il sagrato della chiesa di San Gerlando era pieno di fratelli migranti. Padre Stefano, ordinato nel 1997, prima dell’esperienza vissuta nell’“Isola

delle Genti” è stato vice-parroco a Santo Stefano Quisquina, dal 1997 al 2001, paesino di montagna, a fianco di padre Bongiorno. Subito dopo, su mandato dell’allora arcivescovo di Agrigento, mons. Ferraro, è stato trasferito a Raffadali, centro collinare, dove ha mantenuto l’incarico di parroco fino al 2007. Poi la “discesa” verso il mare. È anche alla luce delle precedenti esperienze che l’energico e vitale padre Stefano, “migrante” dalla montagna alla costa, riflette sui momenti



vissuti a Lampedusa, dove per la comunità rappresenta un vero e proprio punto di riferimento. I locali della parrocchia, che nei mesi del grande esodo dalle coste africane, febbraio-marzo 2011, sono stati "quartier generale" dell'accoglienza, rappresentano un "rifugio" anche per i tanti isolani che da don Stefano riescono ad avere un conforto. Un'apertura verso l'Altro che in occasione dell'esperienza vissuta a Lampedusa il parroco ha avuto modo di sperimentare non solo verso la sua comunità, ma anche nei confronti delle centinaia di fratelli africani che a bordo di "malandati pezzi di legno" sono approdati tra le calette dell'Isola: "Non avrei mai immaginato di dovere mettere in discussione il mio servizio pastorale per dare spazio e priorità all'accoglienza – spiega don Stefano "sfogliando" le tante fotografie che ormai raccontano una pagina di storia -. Non mi aspettavo di dovere affrontare tutto quello che invece ho condiviso con la mia comunità. Eppure, soprattutto nei momenti di maggiore difficoltà,

Immigrati, richiedenti asilo e rifugiati

L'Ufficio Nazionale Immigrati e Profughi della Fondazione Migrantes promuove e coordina le attività di conoscenza e comprensione del fenomeno delle migrazioni – oggi sono 5 milioni gli immigrati e oltre 50.000 i rifugiati – e delle sue implicazioni pastorali e sociali. Agisce per l'evangelizzazione e la promozione umana degli immigrati assicurando la cura pastorale specifica secondo le diverse lingue, culture, tradizioni e riti, con oltre 700 centri pastorali presenti nelle diverse Diocesi italiane, con cappellani etnici e 17 coordinatori che a livello nazionale assicurano l'assistenza religiosa inserendola nella pastorale ordinaria.

L'Ufficio Nazionale promuove inoltre una cultura di accoglienza, di incontro e di dialogo, agendo sulla comunità cristiana e civile per il rispetto e la valorizzazione delle identità, rafforzando le motivazioni e le condizioni per una convivenza fruttuosa e pacifica, in un clima di rispetto dei diritti fondamentali della persona.

Promuove iniziative per favorire la corretta integrazione, prevenire e combattere l'esclusione sociale degli immigrati e dei profughi, diffondere una cultura della legalità, sostenere atteggiamenti e scelte positive nei loro confronti.



abbiamo tratto tutti un insegnamento importante, sia a livello personale che comunitario, e la nostra forza è stata quella di tradurre in gesti concreti quelle pagine del Vangelo che in merito all'accoglienza, in modo inequivocabile, non lasciano spazio ai se e ai ma".

Padre Stefano, che il bagaglio di umanità trovato a Lampedusa lo porterà per sempre sulle spalle e nel cuore non certo come un peso ma un'occasione di conoscenza e insegnamento di cui rendere partecipe il maggior numero possibile di persone, aggiunge: "In tutti questi mesi, e ancora oggi alla luce di quello che l'Isola ha vissuto e che certo non potrà essere dimenticato, il mio ruolo è stato anche quello di mediare tra gli uni e gli altri. Non tutti, infatti, la pensavano allo stesso modo, ma ugualmente erano chiamati a vivere e convivere in una situazione che purtroppo ha anche oltrepassato il limite dell'esasperazione. Questo, da sacerdote, ha significato vivere l'emergenza di Lampedusa. Ma non mi sento un missionario, ho solo provato ad affrontare nel migliore dei modi la prova a cui il Padre ha voluto sottopormi". ■



Una vocazione ...oltre confine

Graziana Trischitta*



Godwin entra in ufficio sempre col sorriso sulle labbra, con lo sguardo fraterno e affettuoso, a suo agio perché qui è con i suoi amici. È felice di raccontarmi la sua storia, quando gli spiego che la Fondazione Migrantes, in occasione della Giornata Mondiale del Migrante e del Rifugiato 2012, pubblicherà un articolo sulla sua esperienza di vita e sulla sua vocazione sacerdotale. P. Godwin Chukwuma Ibe, infatti, è stato ordinato presbitero il 28 giugno scorso, a coronamento di un cammino di discernimento, di formazione e di esperienza, iniziato in Nigeria e completato a Messina.

È nato il 4 giugno 1974 ad Obizi, un villaggio del sud della Nigeria, ultimo di sei figli, anche se oggi, dopo la morte del fratello in un incidente stradale nel 2003, sono rimasti solo in 5. I genitori hanno sempre garantito una vita dignitosa ai loro figli, che hanno educato con amore e a cui hanno trasmesso la fede cattolica. Sono stati entusiasti quando Godwin, a soli 14 anni, ha deciso di entrare nel seminario minore; gli studi lo hanno appassionato e la sua vocazione è cre-

sciuta, ma il clima creatosi in Nigeria tra cristiani e musulmani si è fatto sempre più teso, rendendo la vita da seminarista sempre più difficile. Così ha deciso di partire e di raggiungere la sorella suora in Italia, a Barcellona Pozzo di Gotto in provincia di Messina, dove ha trovato una casa nella parrocchia "S. Sebastiano", accolto dall'allora parroco, p. Farsace; l'aiuto del gruppo dei Vincenziani, tra cui la signora Laura; l'amicizia generosa della signora Franca Genovese e del dottor Venuti, che lo hanno aiutato nell'ottenere i documenti. Questa è stata, infatti, la sua preoccupazione appena arrivato in Italia, regolarizzare la sua presenza; per farlo p. Francesco gli ha suggerito di contattare il diacono Santino Tornesi, direttore dell'Ufficio Migrantes di Messina.

Godwin ricorda perfettamente il primo incontro con Santino, in cui dice di aver trovato un fratello, una guida, una persona sempre disponibile al dialogo, al confronto e alla vicinanza. Con il suo aiuto e con quello di mons. Montenegro, allora vescovo ausiliare di Messina, è riuscito ad ottenere un permesso di soggiorno per



motivi umanitari. La presenza di Santino e di tutti i collaboratori dell'Ufficio Migrantes è stata e continua ad essere preziosa per Godwin: anche quando ha deciso di riprendere il suo cammino verso il sacerdozio ha trovato grande sostegno e incoraggiamento. Stesso sostegno ha trovato in mons. Marra, allora arcivescovo di Messina, e nell'allora rettore del seminario, mons. Tindaro Cocivera, che con paterna attenzione, lo ha accolto, incoraggiandolo e permettendogli di integrarsi nonostante la diversità di cultura, grazie anche alla vicinanza e allo spirito di condivisione di tutti i seminaristi. Così, nell'ottobre del 2005, ha intrapreso questo nuovo percorso, fatto di studio, formazione, esperienze pastorali, che lo hanno arricchito e lo hanno aiutato a crescere

nella vocazione. Tra di esse: il servizio diaconale presso la Parrocchia "S. Nicolò all'Arcivescovado", dove ha trovato l'accoglienza del parroco, mons. Trifirò, e della comunità; e l'esperienza del coro multietnico dell'Ufficio Migrantes, a cui cerca di prendere parte ogni volta che può, per esprimere con il canto la bellezza e la possibilità di stare bene insieme nella diversità.

Oggi, ormai sacerdote, non può dimenticare il sostegno costante della sua famiglia, la paterna vicinanza dell'arcivescovo, mons. Calogero La Piana, e l'accoglienza trovata nella diocesi di Messina, di cui si è sempre sentito figlio legittimo e che ora vuole servire con devozione e gratitudine. ■

*Ufficio Migrantes Messina



Mons. Carmelo Pellegrino

Domenica II del Tempo Ordinario

Giornata Mondiale delle Migrazioni (15 Gennaio 2012)

«Migrazioni e nuova evangelizzazione»

La Liturgia della Parola di questa domenica presenta un tema centrale: la vocazione. La Prima Lettura racconta la chiamata del giovane Samuele, che diventerà un grande profeta; il Vangelo, invece, narra la vocazione dei primi apostoli al seguito di Gesù.

Si tratta di un argomento cruciale per chi si riconosce nel messaggio evangelico. Infatti, essere cristiani significa accordare la propria libera adesione ad un appello rivolto da Cristo Signore. Anche se nel linguaggio comune accostiamo la parola "vocazione" alla vita dei preti e delle suore, in realtà i testi biblici – soprattutto quelli paolini – indicano che essa riguarda ogni battezzato e abbraccia l'intero cammino verso la santità.

Già nei primi racconti della Bibbia, Dio chiama l'umanità ad una relazione di amicizia. Questo rapporto assume connotazioni speciali nelle vicende di grandi uomini e donne della storia della salvezza. Abramo, Mosè, Maria la Madre del Signore sono solo alcuni esempi di personaggi illustri che vengono raggiunti da un particolare invito di Dio. Tale invito è sempre funzionale ad una missione importante e rischiosa, che spesso costringe anche a peregrinare in terre sconosciute, assai lontane dalle proprie sicurezze familiari. Percependo le difficoltà di questo incarico, non di rado, nella Bibbia, la persona chiamata è assalita dal timore e muove qualche iniziale obiezione. Ciò non impedisce però di sperimentare e ricordare la gioia e la dolcezza della predilezione, nonché la fedeltà di Dio che mai abbandona il suo eletto. L'assenso iniziale e la difficile sequela – in cui quell'assenso viene prolungato quotidianamente – terminano con il "sì" conclusivo della vita, quando, ricordando le tappe cruciali della vocazione, col linguaggio silenzioso della gratitudine, il chiamato diventa testimone, offrendo a tutti una garanzia: "se tornassi indietro, lo rifarei". Così, ad esempio, Maria

di Nazaret, dopo il consenso iniziale (Lc 1,38) – insolitamente gioioso, se messo a confronto con altre vocazioni bibliche – affronterà mille peripezie, fino a seguire il Figlio sotto la croce (Gv 19,25), per poi comparire, dopo la resurrezione, nel consesso degli apostoli (At 1,14), nel cuore della Chiesa.

La vocazione di Samuele, narrata dalla Prima Lettura odierna, presenta alcune peculiarità. Questo ragazzo è stato concepito dai suoi genitori dopo una lunghissima e sofferta attesa. Sua madre, finalmente liberata dall'umiliazione della sterilità, lo ha offerto al Signore. Per questo, Samuele svolge il proprio servizio nel santuario di Dio, dove alloggia vicino alla cella del vecchio Eli, il sacerdote. Ancora inesperto nelle cose sante, Samuele non riconosce la chiamata che per tre volte Dio gli rivolge; la parola illuminante del sacerdote, però, lo aiuta a comprendere ciò che avviene ed a rispondere in modo adeguato: "Parla, Signore, perché il tuo servo ti ascolta". Da quel momento, Samuele non lascerà andare a vuoto nessuna delle parole di Dio, camminando fedelmente alla sua presenza. La sua apertura di cuore troverà eco nelle parole degli oranti della Bibbia, come nella preghiera dell'odierno Salmo Responsoriale: "Ecco, io vengo, Signore, per fare la tua volontà".

L'offerta dei genitori di Samuele è quindi accolta da Dio, che fa di questo giovanotto l'ultimo grande Giudice d'Israele. La direzione del sacerdote è però providenziale per il suo discernimento e per la sua adesione. Poi, una volta iniziata la sequela, la costante accoglienza della Parola sarà garanzia di perseveranza.

Questa perseveranza si nutre anche delle indicazioni concrete offerte da Dio. Nella Seconda Lettura, San Paolo ricorda ai turbolenti cristiani di Corinto la necessità di mantenersi liberi dalla fornicazione. L'accoglienza della fede suscita ed esige una condotta morale conseguente; non si può avere Dio sulle

labbra e abbandonarsi alle opere della carne. Ciò deturpa la vocazione del cristiano alla santità e può condurre all'annientamento spirituale.

Un tono personale e persino struggente scorgiamo, infine, nella narrazione evangelica odierna. Andrea e Giovanni evangelista – che scrive sulla base dei ricordi più cari – sentono dire che Gesù è "l'Agnello di Dio". A parlare è il loro maestro, il grande Giovanni Battista che, come ha fatto Eli con Samuele, tramite una parola illuminante, orienta questi suoi discepoli verso il Cristo di Dio. Comincia così la loro attività di ricerca: sembrano predatori a caccia del Tesoro. A Gesù, che non può non accogliere questo desiderio sincero, domandano: "Dove abiti?" (Gv 1,38); la risposta è un'offerta di amicizia: "Venite e vedrete". Essi si fermano presso di lui. Deve essere stata un'esperienza indimenticabile, tant'è che l'evangelista annota: "Erano circa le quattro del pomeriggio" (Gv 1,40), come si fa sul taccuino dei propri momenti memorabili. Da quel momento comincerà un'altra ricerca, quella della retta sequela di questo Messia così diverso dagli schemi dominanti. Bisognerà vestire dietro a Lui i panni del viandante, per le strade della Galilea e della Giudea, ma anzitutto nei sentieri del proprio spirito, continuamente chiamato

ad emigrare dalle proprie mediocri convinzioni e dai propri egoismi, per approdare nell'unica autentica via, verità e vita.

Ma non finisce qui. Come i grandi maestri, anche i buoni amici e i parenti sinceri si dimostrano ottime segnaletiche verso la vera vita. Andrea, infatti, conduce a Gesù suo fratello Simone. Al Maestro basterà uno sguardo per imporre un nuovo nome al Pescatore di Galilea: Cefa, che vuol dire Pietro, la roccia su cui sarà edificata la Chiesa. L'incontro con la verità ri-definisce l'identità del chiamato, trasformandolo in qualcosa di grande, che mai avrebbe potuto immaginare o persino scegliere. È questa la vera identità di Pietro, quella offertagli dal Cristo. Qui c'è la sua grandezza e la sua felicità. L'alternativa conduce piuttosto alla tristezza del giovane ricco. Samuele, Andrea, Giovanni, Pietro: esempi diversi di vocazione. Ogni chiamata è differente, perchè Dio non crea cloni e non fabbrica prodotti in serie. Per ciascuno usa un linguaggio e modalità proprie, perchè di ciascuno ha fatto il cuore. A tutti, però, offre la stessa letizia, che non coincide con l'assenza di sofferenza, ma con l'impagabile gioia di dare tutto per amore.

Preghiera dei fedeli

CELEBRANTE:

Oggi la Chiesa Italiana celebra la 98a "Giornata Mondiale del migrante e del rifugiato". Facciamo nostro l'appello del Papa che sottolinea l'importanza della evangelizzazione in un mondo di migrazioni e in mobilità.

LETTORE: *Preghiamo insieme e diciamo:* ASCOLTACI, O SIGNORE.

Perché le nostre Diocesi e le nostre comunità parrocchiali sostengano, con la preghiera e la solidarietà, il cammino di fede e di promozione delle comunità dei migranti: *preghiamo.*

Perché le famiglie dei migranti sappiano testimoniare nella vita i valori religiosi e morali di cui sono portatrici e li trasmettano alle future generazioni: *preghiamo.*

Perché leggi più giuste tutelino e difendano l'unione delle famiglie dei migranti, dei rifugiati, delle minoranze rom e sinte, consapevoli del grande valore della famiglia unita, aperta alla vita, forte nella solidarietà ed animata dalla fede: *preghiamo.*

Perché presbiteri, consacrati/e e laici, impegnati al servizio dei migranti in Italia e all'estero siano sostenuti nel loro generoso servizio dell'aiuto riconoscente di tutta la Chiesa: *preghiamo.*

Perché noi qui presenti sappiamo mettere a frutto i doni che abbiamo ricevuto da Dio a beneficio dei fratelli che vivono in mobilità: immigrati, emigranti, richiedenti asilo e rifugiati, la gente del mare e dello spettacolo viaggiante, alcune famiglie rom e sinte: *preghiamo.*

CELEBRANTE:

O Dio, Padre infinitamente provvido, concedi ai migranti la benevola accoglienza nei Paesi di elezione per trascorrere la loro vita nel lavoro e nella pace familiare. Per Cristo nostro Signore. Amen.



Studenti universitari stranieri e il centro "La Pira" di Firenze

Maurizio Certini



“Ogni uomo possiede qualche elemento spirituale che serve ad integrare la personalità di tutti gli altri. Ciascuno è debitore di tutti e tutti sono debitori di ciascuno. C'è, dunque, una relazione intrinseca di ciascuno a tutti (...), come una sinfonia una nota è in relazione con tutte le altre. È questa la legge dell'integrazione che genera e presiede la società umana”.

(1939, Giorgio La Pira)

Sopra la porta principale di Palazzo Vecchio a Firenze c'è un bassorilievo in marmo datato 1528: un monogramma di Cristo, circondato dalla scritta “Rex Regum et Dominus Dominantium” (Gesù Cristo, Re dei Re e Signore dei Signori). Firenze, allora, fu consacrata a Cristo Re, e proprio sulla facciata del Palazzo sede della politica e del suo Governo, fu collocata l'immagine di Cristo, come a ricordare che la massima Istituzione laica di servizio alla città e ai suoi abitanti, dovesse operare nel solco di un Re ser-

vitore che indossa una corona di spine e fonda la pace del genere umano sull'idea di fraternità universale.

Su tale “radice”, Giorgio La Pira innesta la sua azione di carità personale e la sua politica che esprimerà soprattutto come sindaco, operando con attenzione privilegiata ai più “deboli”, perché tutti abbiano accesso al lavoro, all'istruzione, alla casa, abbiano un luogo per curarsi con dignità, una chiesa in cui poter pregare.

Dalla sua Firenze, “grande casa per una grande fa-



miglia" potenzialmente unita a tutte le altre città della terra, egli dilata il suo sguardo al mondo intero. Dirà: *"Lo Stato e gli Stati devono direttamente intervenire affinché la società sia costruita (nei suoi congegni economici, finanziari, sociali, culturali, religiosi) in modo da assicurare alla persona umana (in cui si effonde la vita trinitaria del Cristo) le condizioni della sua espansione integrale"*.

La Pira muore il 5 novembre 1977 ed il cardinale Giovanni Benelli, appena giunto a Firenze per reggere la diocesi desidera aprire un Centro rivolto ai giovani, in particolare agli studenti internazionali iscritti all'Università fiorentina. Lo dedicherà a La Pira, raccogliendo tutta la speranza del Professore per le generazioni future, insieme alla sua caratteristica propensione al dialogo come via per l'unità dei popoli. Proporrà come Giornata annuale del Centro la festa di Cristo Re.

Si rivolgerà subito a Chiara Lubich, per chiedere ai Focolari la promozione e il coordinamento dell'attività, e non mancherà di intervenire in modo accorato, in varie occasioni: *"È stata soprattutto la constatazione che molti giovani si sono ritrovati soli, abbandonati a volte, per circostanze impreviste, nel più impressionante disagio e amaro disorientamento. Vogliamo offrire loro un servizio che li ponga nel rispetto della loro dignità. (...) La vocazione ecumenica di Firenze è un fatto ma chi ne rivelerà l'anima? (...) Noi vogliamo servirli questi giovani, conoscerli, fare che si sentano accolti. Porci al loro fianco rispettandoli. Stabilire con loro un dialogo che coinvolga la nostra realtà di uomini che vivono oggi. Se sono musulmani li aiuteremo ad esserlo meglio, se ebrei ad essere ebrei ..."*.

Si apriva davanti ai primi operatori volontari del Centro l'umanità da amare con lo stesso cuore universale di Dio, con la sensibilità dell'uomo contemporaneo e la forza del Vangelo ...

Negli anni, la struttura è cresciuta, rappresentando in città una singolare "casa dei popoli" e caratterizzandosi come rete di relazioni personali, associative, istituzionali. Qui hanno avuto sede le prime associazioni di studenti e immigrati ed il Centro Culturale Islamico di Firenze, con la prima aula di preghiera della nascente Comunità toscana. Qui, si è favorita la maturazione dell'idea di cittadinanza planetaria. Ma il significato vero è rappresentato dalla miriade di volti che si sono incontrati, facendo esperienze di vita significative, in virtù della "reciprocità dell'accoglienza". Ne

Il centro "La Pira" rappresenta una singolare "casa dei popoli" caratterizzandosi come rete di relazioni personali, associative, istituzionali

ricordo alcune con particolare limpidezza. Negli anni Ottanta l'amicizia tra due giovani libanesi, uno maronita e l'altro musulmano, si dilatò permettendo la costituzione dell'associazione degli studenti libanesi di Firenze, alla quale dopo svariati incontri *infuocati* tutti i 40 iscritti all'università aderirono, con il cuore rivolto a Beirut, dilaniata dalla guerra civile. Ricordo l'ospitalità che una ragazza curda diede ad una studentessa turca rimasta priva di alloggio, considerata fino a quel momento una nemica; o il gesto esemplare di una coppia di giovani africani (marito e moglie) che stavano rientrando nel Continente dopo anni di impegno, di lavoro e di studio: sollecitati dalle Parole evangeliche *"Date e vi sarà dato"*, offrirono parte del denaro raccolto per un loro progetto, destinandolo al sostegno di una analoga iniziativa in Brasile. E quanti, rientrati in patria, stanno adesso operando con sobrietà e giustizia in ambito professionale o politico, per il bene della propria gente, nonostante i tanti rischi e le molte sirene.

Si calcola che, dal '78, siano transitati dal Centro oltre 30.000 giovani provenienti da tutto il mondo. Attraverso tale presenza di studenti e intellettuali internazionali, il Centro, trovandosi immerso nel recente e profondo mutamento sociale dovuto all'immigrazione in Italia, ha promosso atteggiamenti positivi di amicizia, di apertura, di reciproco apprendimento, di dialogo.

Gli incontri di studio, i convegni, le iniziative a sostegno di progetti di cooperazione internazionale attuati nei loro Paesi da ex studenti, la scuola di lingua italiana, gli interventi di educazione alla mondialità richiesti dalle scuole fiorentine e altro ancora, fanno del Centro La Pira un luogo unico a Firenze, quale singolare osservatorio sul pianeta e laboratorio permanente di educazione alla pace. ■



Kreuzlingen: la MCI compie 50 anni



Nel corso dell'anno 2012 la Missione Cattolica Italiana di Kreuzlingen festeggerà il 50° anniversario di fondazione e per questo importante e significativo evento "il comitato del giubileo" ha preparato un programma di attività che si svolgeranno in diverse periodi dell'anno.

Sarà pubblicato un libro commemorativo del Giubileo con riferimenti storici sugli ultimi 50 anni della città di Kreuzlingen, la presenza ed il ruolo della Missione Cattolica Italiana, diverse testimonianze e fotografie che ricordano questo mezzo secolo di storia. Il libro vedrà la partecipazione di alcuni storici e conterrà testimonianze di vita.

Oltre al libro si allestirà una mostra fotografica itinerante che sarà esposta nei quartieri di Kreuzlingen, nelle scuole di diverso grado, nei centri commerciali e possibilmente in alcune gallerie o musei della città. L'esposizione conterrà fotografie in diversi formati e grandezze e sarà pubblicato anche un catalogo.

Questo evento coinvolgerà oltre la comunità di Kreuzlingen anche quelle di Arbon, Amriswil, Romanshorn, Sulgen e Bischofszell, anche perché dall'inizio di settembre la Missione segue le comunità di lingua italiana delle città citate e dintorni.

Nell'anno 1962 nasce la Missione Cattolica Italiana di Kreuzlingen e il primo Missionario fu



don Cristoforo Maggio. A don Cristoforo Maggio (1962-1967), seguirono: Don Tarcisio Giuriso (1968), Don Ennio Fiorati (1968-1985), Don Federico Andreoletti (1985-1999), Don Elvio Sforza 1999-2002.

Nel 1970 a Weinfelden veniva istituita la MCLI e primo Missionario fu nominato Don Giovanni Petris. A fine anno 1970 iniziò la sua attività pastorale P. Paolo Pedicini. Attività che ha svolto per ben 30 anni fino al 2000, anno in cui P. Paolo si è ritirato in pensione. Nello stesso anno la MCLI di Weinfelden è stata accorpata a quella di Kreuzlingen e si è costituita la MCLI Kreuzlingen - Weinfelden, che dal 2002 è seguita dall'attuale Missionario don Francesco Diodati.

Dal 1 Settembre 2011 a seguito della nuova ristrutturazione delle MCLI nel Cantone Turgovia, nasce insieme alla MCLI di Frauenfeld - Sirmach - Weinfelden, Missionario don Saverio Viola, quella di Kreuzlingen - Arbon - Romanshorn, Missionario don Francesco Diodati.

L'auspicio del "comitato del Giubileo" che in questo anno ci sia una presa di coscienza del lavoro fatto e di quello che ci attende per il futuro, coscienti che la presenza della Missione è ancora oggi importante e richiesta, in un contesto multiculturale, dove si sente la necessità di conservare le proprie radici e di vivere la fede, nella diversità di lingua e cultura. ■

PROGRAMMA DEL 50° GIUBILEO DELLA MISSIONE di KREUZLINGEN 1962-2012

PRIMA PARTE

Sabato 11.02.2012 a Kreuzlingen – Ulrichshaus:

- Ore 17.30 Inaugurazione della Mostra fotografica
- Ore 18.00 Tavola rotonda sul tema delle migrazioni e presentazione del libro commemorativo del 50° della Missione
- Interverranno:
Mons. GIANCARLO PEREGO –
Direttore Migrantes,
Don CARLO DE STASIO –
Coordinatore Nazionale delle MCLI in Svizzera e altre autorità
- Intermezzo musicale – *Trio Leitmotiv* (Flauto – Clarinetto – Pianoforte)
Ricco Apero nella Ulrichshaus

Domenica 12.02.2012 a Kreuzlingen:

- Ore 18.00 Santa Messa per la Festa della Madonna di Lourdes nella Chiesa di St. Ulrich, presieduta da Mons. GIANCARLO PEREGO – Direttore Migrantes e animata dai Cori di: Arbon, Romanshorn, Amriswil
- Fiaccolata fino alla Ulrichshaus
- Concerto *Trio Leitmotiv* (Flauto – Clarinetto – Pianoforte) nella Ulrichshaus

SECONDA PARTE

Domenica 06.05.2012 a Kreuzlingen:

- Ore 09.30 Santa Messa solenne del 50° Giubileo presieduta dal S.E. Rev.ma Mons. DOMENICO PADOVANO - Vescovo di Monopoli Conversano e animata dal Gruppo del Sabato
- Ore 17.00 Concerto del Complesso Bandistico Città di Kreuzlingen

TERZA PARTE

Sabato 30.06.2012 a Kreuzlingen – Ulrichshaus:

- Ore 18.00 Mostra fotografica
- Ore 19.30 Teatro organizzato dalla Colonia Libera nella Ulrichshaus

Domenica 01.07.2012 a Kreuzlingen:

- Ore 11.00 Santa Messa solenne del 50° Giubileo e del Patrocinio della Chiesa di St. Ulrich bilingue presieduta dal S.E. Mons. DIEGO CAUSERO – Nunzio Apostolico in Svizzera (da confermare) e animata dai due Cori di St. Stefan e St. Ulrich
- Ricco Apero nella Ulrichshaus
- Ore 17.00 Giro in battello sul Lago di Costanza



Credere oggi: dove stiamo?

Pio Visentin*



Il tema "Credere oggi: dove stiamo?" è stato oggetto di dibattito al convegno nazionale delle Missioni Cattoliche Italiane in Germania, che si è tenuto dal 19 al 23 settembre a Simmern, dove missionari e laici delle comunità italiane hanno voluto mettersi sulla scia del dialogo promosso dalla BBK.

Ma andiamo con ordine. Il 2011 è stato segnato in Germania da due importanti eventi ecclesiali: la lettera dell'episcopato tedesco alle comunità cristiane, che porta la data del 17 marzo, e la recente visita apostolica di Benedetto XVI.

La Chiesa si trova in un tempo di transizione. Lo

confermano alcuni dati. Continua a calare da un anno all'altro il numero dei cattolici. Nel 2010 ben 180.000 battezzati hanno voltato le spalle alla Chiesa: un numero un po' superiore al trend negativo annuale, dovuto anche agli abusi sessuali. Il saldo negativo è attestato in questi ultimi anni sui 130.000 cattolici.

Diminuisce costantemente il numero dei Battezzati. Non parliamo poi dei matrimoni. È cresciuta anche la disaffezione per le unioni civili. Si è rarefatta la presenza alla celebrazione dei sacramenti della iniziazione cristiana. Forse il dato più preoccupante è la bassa percentuale della parteci-



La Chiesa diventa appetibile nel momento in cui viene colta come il luogo capace di offrire accoglienza all'uomo che vuole soddisfare una profonda nostalgia interiore, che è poi la nostalgia di senso da dare alla vita, è la nostalgia di Dio

pazione alla Messa domenicale, che è un appuntamento basilare per chi si professa cristiano. Vengono meno le vocazioni sacerdotali.

Cosa sta succedendo nella Chiesa? Che cosa non funziona nei suoi ingranaggi? Si è creato un vuoto di credibilità, e non solo a motivo degli scandali. L'arcivescovo Zollitsch, in qualità di presidente della DBK, invita tutta la Chiesa ai vari livelli, vescovi, sacerdoti e laici, ad avviare un dialogo approfondito, affrontando con coraggio e in spirito di libertà evangelica anche i temi più spinosi e dibattuti, quali il celibato dei preti, il sacerdozio femminile, la morale sessuale, quello dei divorziati risposati, la partecipazione responsabile dei laici alla vita ecclesiale. Ma il dialogo, per non essere riduttivo e di superficie, dovrà andare oltre.

In questa fase del dialogo non va dimenticato, ci rammenta Zollitsch, che non vi sono solo nubi all'orizzonte. Trascrivo. "Il nostro dialogo è guidato dalla certezza che nella Chiesa opera lo Spirito di Dio. La nostra Chiesa in Germania è ricca di talenti ecclesiali. Innumerevoli i fedeli che vivono concretamente con fede speranza e carità. In mezzo a noi è presente la santità vissuta e praticata in tanti modi nel quotidiano... Tante persone danno espressione all'amore di Dio e del prossimo".

Resta dunque per la Chiesa la necessità di interrogarsi. Senza nulla concedere alla rassegnazione, (i tempi di crisi sono stati nella storia anche tempi di grazia!) deve ripensarsi, rinnovarsi, ripulire il suo volto, e presentarsi con nuova e più trasparente credibilità davanti all'uomo secolarizzato di oggi, che ha un bisogno irrinunciabile, anche se inespresso, di fare esperienza della bontà di Dio.

Quale cambiamento allora deve avvenire? Dove stanno le radici di una Chiesa rinnovata?

Il Papa Benedetto, parlando al comitato centrale dei cattolici tedeschi (ZDK) a Freiburg il 24 settembre, disse: "In Germania la Chiesa è organizzata in modo ottimo. Ma, dietro le strutture, vi si trova ancora la relativa forza spirituale, la forza della fede nel Dio Vivente? Sinceramente dobbiamo dire che c'è un'eccedenza delle strutture rispetto allo Spirito.. Aggiungo: la vera crisi della Chiesa nel mondo occidentale è una crisi di fede. Se non arriveremo ad un vero rinnovamento nella fede, tutta la riforma strutturale resterà inefficace. Le persone alle quali manca l'esperienza della bontà di Dio, hanno bisogno di luoghi, dove possano parlare della loro nostalgia interiore. E qui siamo chiamati a cercare nuove vie di evangelizzazione".

In altre parole la Chiesa diventa appetibile nel momento in cui viene colta come il luogo capace di offrire accoglienza all'uomo che vuole soddisfare una profonda nostalgia interiore, che è poi la nostalgia di senso da dare alla vita, è la nostalgia di Dio.

Da qui si dovrà ripartire. ■

*Delegato Nazionale delle Missioni Cattoliche Italiane in Germania e Scandinavia

Italiani all'estero

Il mondo dell'emigrazione italiana ha ormai più di un secolo e mezzo. Oggi tutto è cambiato con gli italiani all'estero. Sono comunità cristiane adulte, molte bene inserite nelle chiese locali; sono soggetti politici che stanno crescendo in consapevolezza e contano 18 Parlamentari Italiani espressi nella Circostrizione Estero. La Fondazione Migrantes ha presentato nel 2011 la VI edizione del "Rapporto Italiani nel Mondo", quale strumento di lavoro che tolga dall'invisibilità gli italiani del mondo. Oggi ci sono oltre quattro milioni di cittadini italiani nel mondo con cittadinanza e oltre 60 milioni di oriundi. La Chiesa italiana ha una lunga storia di impegno a favore della diaspora italiana. Attualmente nel mondo sono 400 le Missioni cattoliche italiane (Mci), con circa cinquecento sacerdoti, duecento suore e una cinquantina di laici.



Rom: la missione di Roma

Raffaele Iaria



Quattordici giovani seminaristi del Seminario Romano Maggiore per un periodo (nello scorso mese di ottobre), ogni mattina lasciavano il seminario per recarsi in un luogo dove toccavano con mano l'emarginazione e il degrado. Quel luogo è uno dei campi nomadi della Capitale: quello di Salone. Una iniziativa originale – forse la prima in Italia – realizzata in collaborazione con la Fondazione Migrantes e l'ufficio Migrantes della diocesi capitolina dal Seminario di Roma. Andare a incontrare la gente là dove vive, nelle case (o anche nelle non-case, baracche, prefabbricati o roulotte) è “una grande lezione e una grande scoperta”, spiega il direttore spirituale del Seminario don Paolo Lojudice: “l'importante è non farlo per curiosità ma per conoscere più da vicino chi sono quelle persone”. La missione è, innanzitutto, la “Parola che cammina”, ha detto mons. Giancarlo Perego, direttore generale della Fondazione Migrantes, aprendo la “Missione” con una liturgia eucaristica presso la cappella “a cielo aperto” dedicata al primo beato gitano Zeferino J. Malla, presso il Santuario

del Divino Amore: “A noi è data la responsabilità di custodire e consegnare questa Parola, ma anche di raccontarla, addirittura farla ‘correre’ con parole e forme che raggiungano il meglio possibile le persone, le famiglie, le comunità”.

Il fine stesso di una missione come questa – ha spiegato mons. Perego – è seguire la strada di amicizia che Gesù ha insegnato ossia “stare con i nostri fratelli rom, a casa loro per ricostruire e rafforzare una prossimità nei fatti, regalando la Parola come il dono più importante che abbiamo da condividere”.

Durante la settimana momenti celebrativi e di preghiera nella “tenda della missione” allestita presso il campo di Salone, momenti di gioco con i bambini del campo, visita alle famiglie, agli anziani, ai malati nei diversi campi della città. E ancora il “Vangelo tra i containers”, la benedizione delle famiglie; l'animazione con i bambini dal titolo “ORATORIO in... Campo”; e inoltre un torneo di calcetto tra bambini e ragazzi; un laboratorio musicale e teatrale.

La conclusione con una celebrazione di alcuni



battesimi alla presenza del card. Agostino Vallini, Vicario del Papa per la Città di Roma al Battistero della Cattedrale di San Giovanni in Laterano. “Quattro dei bambini sono di una coppia che ha 14 figli”, spiega don Lojudice: “il primogenito, Sergio, ha a sua volta quattro figli, due dei quali battezzati in questa occasione”.

“Il Signore oggi fa un grande dono a questi bambini – ha spiegato il card. Vallini –: la certezza di partecipare alla sua stessa vita. Diventano figli di Dio e entrano nella comunità cristiana: Dio non abbandona mai. Questa certezza mette in secondo piano le sofferenze e le difficoltà della vita”.

“Vi ho chiamato amici”, il titolo-slogan dell’iniziativa che apre un “orizzonte evangelico” che ispira l’esperienza di questi giovani che si stanno preparando a diventare sacerdoti.

Già dagli anni ‘80 – spiega don Paolo - il Seminario Romano Maggiore vive, prima dell’inizio delle lezioni universitarie, le cosiddette ‘missioni popolari’, normalmente rivolte alle parrocchie

di Roma o di altre città e, in alcuni casi, anche all’estero. Per la prima volta, quest’anno, “ci siamo spinti in una situazione complessa e delicata, ma allo stesso tempo ricca di umanità e di grandi potenzialità. Sui Rom, in particolare a Roma, si sono consumati fiumi di inchiostro, nella maggior parte dei casi su situazioni certamente non positive: volevamo, in questo caso, scommettere sul fatto che, incontrando queste famiglie e in particolare questi bambini, le sorprese sarebbero state positive. Quindi una piccola e semplice occasione per vivere un’esperienza di prossimità, nella speranza di stabilire altre amicizie con i fratelli rom e in particolare con i piccoli, i bambini. Stando a contatto con i bambini rom – aggiunge don Paolo - si fanno anche tante scoperte positive; si incontrano potenzialità, ricchezze, doti e anche sensibilità, finezza, delicatezza, grande intelligenza: esattamente come accade incontrando e conoscendo tutti gli altri bambini. Questa estate, ad esempio, due fratellini, di 9 e 12 anni, hanno partecipato al centro estivo di



Rom e Sinti

I Rom e i Sinti che si trovano in Italia non sono censiti come minoranza, ma i numeri che vengono abitualmente riportati riguardano i censimenti degli abitanti dei campi nomadi.

Una recente ricerca parla di 160.000 rom presenti in Italia. A questi vanno aggiunti coloro che, stranieri o italiani, sono sparsi sul territorio, da anni inseriti nei paesi o nelle città in abitazioni comuni. Perseguire la giustizia accanto a rom e sinti significa perciò riconoscere loro il diritto di essere come gli altri fra gli altri, sia dal punto di vista amministrativo che dell'accoglienza nella comunità ecclesiale. La maggior parte dei rom italiani sono cattolici, ma anche gli stranieri, in genere musulmani e ortodossi, arrivano alle soglie delle nostre chiese.

Gli operatori pastorali nelle diocesi trovano un riferimento di coordinamento nell'Ufficio nazionale per la pastorale tra i Rom e o Sinti della Fondazione Migrantes. Essi cercano di compiere con queste persone e famiglie un comune cammino di fede, di arricchirsi della diversità, di avvertire in loro un sentire diverso da quello che gli altri gli attribuiscono, di creare occasione di incontro. Attualmente sono circa 20 i singoli (sacerdoti, religiosi/e o laici) che a tempo pieno si occupano, o che vivono all'interno di accampamenti insieme ai Rom o ai Sinti e 150 circa gli operatori pastorali. Periodicamente durante l'anno gli operatori pastorali si incontrano a livello di zone geografiche per discutere ed esaminare le varie problematiche del settore presenti nelle zone di appartenenza.

una parrocchia nelle Marche, coordinato da un nostro seminarista e accolti in due famiglie le quali, in seguito, hanno testimoniato di aver vissuto una splendida esperienza, sfatando anche tanti loro pregiudizi”.

“Un'esperienza sicuramente forte – aggiunge Eugenio di 28 anni – che ci ha visti di fronte all'odore spirituale del povero, quell'odore che un prete deve sempre tenere fisso nel cuore, l'odore di chi ti interpella veramente, di chi ti mette a disagio come solo la povertà sa fare, di chi ha bisogno del necessario e chiede il tuo superfluo: una casa, una istruzione, un lavoro, una considerazione sociale, un rispetto umano. Tutto questo vissuto insieme alla necessità di dover provvedere, tante volte, al sostentamento materiale

di famiglie prive di ogni cosa per vivere. Ma la nostra voleva – aggiunge il giovane seminarista – ed è stata la presenza del dire ci siamo, la presenza di coloro che si mettono a fianco di chi arranca per dire ti aiuto, la necessità di chi cammina dietro al Signore e capisce che non può rimanere a guardare”. Di “esperienza... nell'esperienza” parla Michele: “sono già diversi anni che in un modo o in un altro cerco di vivere la prossimità con questa gente: una prossimità che si muove intorno ad una convinzione principale, quella cioè di essere, io con loro, 'figli di uno stesso Padre'. Ma essere riuscito a vivere, con un gruppo di seminaristi miei compagni, la condivisione di questa prossimità per me ha un valore enorme”, quello di essere “innanzitutto e semplicemente compagni di strada di uomini, donne, ragazzi, bambini che hanno un cuore come il tuo, che cercano il vero e il bello come te, che più di te forse vivono una fragilità umana e spirituale che è invito a farsi vicino, a fasciare le ferite, è 'vocazione' continua all'amore: 'amami perchè sono tuo fratello' sembrano gridare, anche se l'odore nauseabondo dell'immondizia che circonda i campi confonde le idee, anche se non ci sono sempre i segni di una accoglienza da parte loro, seppur abbiamo sperimentato che molti ci hanno abbracciato e accolto nelle loro case”.

“Non accogliamo...le persone escluse in una casa che è il vecchio mondo, ma costruiamo insieme a loro un mondo nuovo”, diceva Giuseppina Scaramuzzetti, una donna che ha vissuto 32 anni tra i rom, aggiungendo: “entriamo in questo mondo nuovo incapaci e inconsapevoli: non abbiamo risposte precostituite..., non sappiamo in che modo metterci al loro fianco. In questo mondo nuovo che ci apre nuove prospettive, nuove letture, cerchiamo di entrare a piccoli passi, chiediamo di essere accolti nel superamento delle nostre paure, cercando di vincere la separazione dal vetro, la diffidenza... Entriamo in questo mondo nuovo come in una scuola: riscopriamo bisogni sepolti, attitudini mai messe in pratica e ci troviamo tutti insieme al primo gradino, sulla soglia di questa nuova casa”.

Per i seminaristi è stato un momento importante che dovrà continuare per non restare isolato. Una esperienza che i giovani porteranno con sé durante il loro cammino e quando diventeranno sacerdoti. ■



Tra terra e mare

Intervista al cappellano del porto di Venezia,
don Dino Pistolato



Sono centinaia di migliaia i marittimi che ogni anno attraccano ai nostri moli, provenienti da ogni parte del mondo. Ogni porto è una parrocchia “invisibile” composta da queste persone che passano per alcune ore, giorni o settimane: dall’Indonesia alla Colombia, dal Perù, all’Ucraina. Una babele di lingue e culture, ma identici problemi: la distanza tra l’ormeggio della propria nave e il centro abitato, la difficoltà della lingua e della moneta diversa, l’impossibilità di scendere a terra, etc. Al loro fianco alcuni sacer-

doti che si occupano di loro. Si tratta dei cappellani ai quali è affidata questa pastorale che spesso è poco conosciuta.

Ma chi è il cappellano? Lo abbiamo chiesto a don Dino Pistolato impegnato al porto di Venezia.

“Quando noi parliamo di Porto – ci spiega – dobbiamo pensare a due contesti: il porto in senso stretto con le sue banchine, le gru, le diverse persone che si apprestano per gli ormeggi, i diversi servizi alle navi (carico carburante, di



vivere, altri generi di conforto, i meccanici), gli autotrasportatori e tante altre figure che sembrano ai margini del tutto eppure sono fondamentali per un carico/scarico sicuro che tutela i lavoratori e per una navigazione senza problemi di avarie, ecc. Un'altra cosa sono i mezzi che giungono al porto, le navi che trasportano persone, o materiali di diverso genere: grano, ferro, container, gas, petrolio, ecc..

Le navi turistiche alle volte raggiungono migliaia di persone tra passeggeri e personale di bordo, oppure il personale di bordo per le navi mercantili, alle volte poche persone da Paesi diversi, con lingue e tradizioni diverse".

Cosa fa?

"Il cappellano può essere di bordo, e lo si trova in alcune navi passeggeri. Lui deve, prima di operare a favore dei turisti, preoccuparsi dell'equipaggio, ed il suo lavoro comprende anche l'azione religiosa ma è soprattutto rivolto al benessere dei lavoratori organizzando momenti di dialogo, di svago, quando si giunge ai porti alcune escursioni per chi è libero dai servizi, offrire letture e films, evitare o sanare eventuali conflitti tra colleghi e/o situazioni di malessere

per una prolungata navigazione dentro un contesto che con il tempo diventa sempre più stretto".

Ci può raccontare chi sono i marittimi, un popolo spesso di "invisibili"?

"Il cappellano del porto a terra è colui che, oltre ad essere attento ai diversi lavoratori di terra, fa visita alle navi, garantisce alcuni servizi fondamentali, celebra i sacramenti se richiesti e si presta per alcuni momenti dove il personale navigante possa sentirsi 'umanizzato'. Alle volte il cappellano contatta altri ministri di culto favorendo il loro ingresso in porto e a bordo della nave, se i tempi sono brevi di sosta, oppure per condurre le persone presso i luoghi di culto loro propri, attraverso volontari o associazioni che operano a favore dei portuali".

Come si può fare pastorale con queste persone che restano nel porto a volte solo poche ore?

"Si può dire che il cappellano del porto svolge la sua funzione pastorale attraverso la prossimità, perché rimanga un segno di speranza per chi continuerà ad avere il cielo ed il mare come unici elementi da osservare, attendo la terra per trovare un volto amico. ■

La gente del mare e gli Aeroportuali

La pastorale per la gente di mare è la cura, tutta speciale della Chiesa, per quanti navigano, per i pescatori e le loro famiglie che rimangono spesso "orfane" per lunghi mesi di uno od entrambi i genitori. A questa difficoltà intrinseca del lavoro sul mare si aggiungono le condizioni spesso proibitive di una vita sacrificata su navi in cui, spesso, mancano gli standard di sicurezza, si vive con orari di lavoro interminabili e con un salario minimo. La Chiesa, missionaria per mandato evangelico, si muove attraverso la visita a bordo per accogliere gli oltre 5 milioni di transiti di marittimi che ogni anno contiamo nei nostri porti. La pastorale per i marittimi, oltre al servizio religioso, è impegnata perché il marittimo giunto nei porti italiani trovi "una casa lontano da casa". È il motto di Stella Maris, espressione dell'Apostolato del mare, come centro di ac-

coglienza e formazione aperta a tutta la gente di mare. In Italia si contano 31 centri "Stella Maris", con circa 350 volontari, fra cui alcuni diaconi che operano in questi centri.

Anche negli aeroporti è assicurata una presenza. In questi crocevia di fede e cultura dove passeggeri, pellegrini e personale viaggiante – in Italia oltre 140 milioni ogni anno - si sfiorano senza toccarsi, la presenza di un cappellano, congiunta al suo team di operatori aeroportuali, è un vero catalizzatore dell'elemento spirituale di tutta questa umanità. Mentre negli aeroporti maggiori è garantita la presenza di un sacerdote a tempo pieno nelle altre aeroportazioni vi sono sacerdoti e diaconi che operano part-time accogliendo, anche se per pochi minuti, quanti desiderano un colloquio spirituale.



Vita e circo

Antonio Buccioni*

“Noi ti ringraziamo nostro buon Protettore per averci dato anche oggi la forza di fare il più bello spettacolo del mondo”. L’incipit della famosa preghiera recitata da Totò nel film “Il più comico spettacolo del mondo”, di recente tornato alla ribalta delle cronache per essere stato presentato al Festival del Film di Roma nella nuova versione restaurata in 3D, descrive bene la natura più profonda del circo. Come aveva perfettamente capito il “principe della risata”, il circo è un microcosmo popolato di “uomini e animali” definito da una profonda radice comunitaria, innervata sulla famiglia e

sui valori che sono alla base del tramandarsi delle generazioni.

Il circo è simbolo della vita. Ogni settimana ha la forza di cambiare le città, di arrivare in una nuova comunità, piantare le proprie tende e portare un divertimento sano, la gioia sul volto di grandi e piccini, frutto di sacrificio e di molte fatiche quotidiane.

Il circo tradizionalmente inteso è una comunità itinerante che issa il proprio tendone, come una vela nel mare aperto della vita dei nostri agglomerati urbani, portando nella caotica e impersonale quotidianità, elementi di forte ancoraggio



con l'arte più umana che il mondo conosca: "C'è tanta gente che si diverte a far piangere l'umanità, noi dobbiamo soffrire per divertirla", come dice Totò.

Ma anche le nuove forme di spettacolo nate dalla pista di segatura portano la vita fra le piaghe del mondo. Penso ad esempio al "circo sociale", nelle sue varie sfaccettature, divenuto a diverse latitudini una forma di aiuto concreto a persone e a gruppi in difficoltà. Mi riferisco a quel ventaglio di esperienze basate sull'attività circense come mezzo di sviluppo per i giovani che vivono in aree e contesti disagiati, devastati dalla guerra, dal degrado e dalla povertà.

Un nome su tutti è quello di Miloud Okili e della sua Fondazione Parada, una vera e propria esplosione di vita nata negli anni '90 nelle strade di Bucarest che ha riportato alla luce (in senso



letterale, visto che vivevano nei meandri del sottosuolo) centinaia di bambini abituati a sopravvivere di espedienti (furti, spaccio di sostanze stupefacenti, prostituzione). Clownerie, giocoleria, piccole figure acrobatiche e di equilibrismo sono state le forme artistiche che hanno permesso a questi ragazzi di riprendere in mano la propria vita. Ma esperienze del genere sono ormai tantissime in Europa come in Africa, nel Sud America come in Afghanistan. E credo sia significativo segnalare che fra i precursori nel vasto campo d'azione del circo sociale, c'è stato un religioso, il galiziano Padre Jesus Da Silva, che all'interno della sua comunità di ragazzi senza famiglie, ha ideato uno spettacolo circense, il "Circo de los muchachos", che negli anni '70 e '80 ha girato il mondo attirando migliaia di spettatori e permettendo la nascita di iniziative analoghe in tutto il Sud America, soprattutto in seno a comunità religiose. Come non ricordare, poi, il personaggio più noto impegnato nella clown te-

La gente dello spettacolo viaggiante

Offrire un servizio per far crescere e far vivere la Chiesa in questa realtà "mobile" (il Circo e il Luna Park, artisti di strada, ecc.) che fatica ad avere contatti vitali con le nostre comunità locali; promuovere un cammino di legami con una Chiesa che prega, ascolta e annuncia la Parola, vive la comunione fraterna. Queste le finalità dell'Ufficio per la pastorale dei Circensi e Fieranti della Fondazione Migrantes che ha l'obiettivo di formare in particolare gli artisti ad essere loro stessi evangelizzatori della loro gente, protagonisti della pastorale nel loro ambiente: la famiglia da oggetto a soggetto di pastorale. La pastorale nei Circhi e nei Luna Park e nelle altre realtà dello spettacolo popolare incontra famiglie in costante mobilità e per di più con una "cultura", un modo di vita, diversi dal nostro. L'Ufficio Nazionale cerca di coinvolgere e sostenere e non sostituire le diocesi e le parrocchie in questa pastorale che comprende accoglienza, assistenza, testimonianza, evangelizzazione, con riferimento ai Sacramenti. È importante che ogni Migrantes diocesana curi la propria attenzione pastorale specifica verso gli operatori dello spettacolo popolare con una persona (sacerdote, diacono, religioso/a, laico/a).

rapia, Patch Adams che ha aperto il filone d'impegno dei "dottor clown", i quali portano sollievo ai bambini ammalati all'interno degli ospedali. Il circo è vita, anche nelle sue simbologie. Il giocoliere che fa roteare attorno a sé delle sfere è simbolo del sole attorno a cui ruotano i pianeti. Il funambolo scopre il sentiero nascosto, si muove fra alti pensieri. Se, poi, la fune è obliqua, la percezione è quella di salire verso il cielo e di muovere alla ricerca dell'infinito. E cosa sono i virtuosismi del corpo se non il tentativo dell'uomo di superare i propri limiti? Cos'è l'ammaestramento degli animali se non il desiderio di incontrare l'altro da sé? Cos'è il viaggio che costituisce l'identità più profonda della gente del circo, se non una metafora della vita, che ci ricorda l'inconsistenza delle cose materiali e come tali effimere, e la necessità di guardare oltre, senza mai piantare le tende pensando di essere arrivati? ■

*Presidente Ente Nazionale Circhi

SCOLARIZZAZIONE

Cultura e scuola studenti delle famiglie dello spettacolo viaggiante (Lombardia, Triveneto, Emilia Romagna)

Il progetto scuola riguarda i figli della gente dello spettacolo viaggiante e si è sviluppato in questi anni in diverse regioni del Nord e Centro Italia. In Veneto, Lombardia e Emilia Romagna, nel corso dell'anno 2011 sono stati distribuiti 120 nuovi quaderni (Il Libro dei Saperi) consegnandoli personalmente e 400 fotocopie per l'interno, mantenendo la copertina dell'anno precedente. Sono stati seguiti 150 ragazzi nel doposcuola guidandoli nelle varie città: Rovigo, Ferrara, Carpi, Modena, Cremona, San Donà di Piave, Udine, Treviso, Mantova, Feltre (Belluno), Verona e provincia, Venezia, Bologna, Reggio Emilia, Scandiano.

A Bergantino 8 ragazzi sono stati iscritti regolarmente alla classe successiva e consegnato i libri gratuitamente, più il sostegno nella scuola elementare di Valeria per tutto l'anno scolastico.

Con molte scuole per la pagella del 1° quadrimestre è stato proposto di fare loro un compito per ogni

materia per poter così valutare al meglio il bambino che già era al suo 7° o 10° cambiamento di scuola. Durante l'anno è stata inserita



un'educatrice al Circo Medrano per 2 mesi, trascorsi all'estero. Sono stati guidati 20 ragazzi agli esami di 3° media, con l'aiuto nella tesina finale e accordi con la scuola ospitante. È stata accompagnata scolasticamente una ragazza di 44 anni, presentandola da privatista nella scuola di Montagnana per esami di 3° media con esito positivo.

Budget progetto: 25.000 euro

LITURGIA E CARITÀ

Progetto rimpatrio delle salme di persone immigrate in Italia (Roma)

Sempre più anche gli immigrati di prima generazione desiderano essere seppelliti in Italia, dove si sono insediati stabilmente anche i loro figli, seppure in uno scenario molto modificato rispetto alle tradizioni caratteristiche dei Paesi d'origine. Per alcuni, però, la tumulazione in patria conserva una grande importanza, rappresentando un ritorno "simbolico" nella terra degli avi e delle proprie tradizioni, anche se questo desiderio è fonte per i familiari di notevoli complessità. Nel 2010 la Migrantes ha costituito un fondo di aiuto per il rimpatrio salme, di cui hanno beneficiato oltre 50 persone e famiglie fino al 30 novembre 2011.

La morte improvvisa o per violenza di alcuni stranieri che sono soli in Italia pone il problema dell'informazione delle famiglie d'origine e spesso dell'aiuto, soprattutto per gli stranieri che compiono lavori occasionali o sono irregolari sul territorio, per il rimpatrio delle salme, o per una sepoltura in Italia. Nei nostri cimiteri delle aree metropolitane è ormai abitudine che per mesi rimangano all'obitorio

decine di salme di persone straniere, senza che nessuno si occupi del rimpatrio. Inoltre, in questi ultimi anni le richieste più frequenti sono venute dalla Romania, dall'Albania, dalla Bulgaria, dall'Ucraina, dal Perù e dall'Ecuador, dalle Filippine, dallo Sri Lanka, da alcuni Paesi africani. Per questo motivo, soprattutto per aiutare i 700 centri pastorali per i migranti e le Migrantes diocesane presenti in Italia e che spesso raccolgono le richieste, ma anche le Migrantes di diocesi più piccole, che faticano a disporre la somma complessiva per i rimpatri, si è ritenuto utile costituire un fondo presso la Migrantes nazionale per i rimpatri delle salme di immigrati in Italia. In un tempo in cui la CEI si prepara a una nuova edizione del rito delle Esequie, l'attenzione alla sensibilità alla morte da parte degli stranieri e il fondo di carità per i rimpatri possono essere gesti che uniscono celebrazione e vita.

Budget progetto 2012: 50.000 euro

FIGLI DI IMMIGRATI

Progetto "Figli di immigrati" (Ucraina)

Il progetto prevede la traduzione e diffusione di un libro che raccoglie le lettere di figli di immigrati ucraini, soprattutto scritte alle mamme (in Italia l'80% degli immigrati ucraini sono donne). "Leggete queste righe scritte con pianto dei bambini. Ricordate le parole del metropolita Andrey "Partite con Dio e con Dio ritornate, sani nel corpo e nell'anima, tornate ancora migliori di come siete partiti, ritornate in grazia di Dio". La parola chiave di questa epistola è "ritornate". (Irina Klyuchkovska)

Budget progetto: 5.000 euro

INTEGRAZIONE

Progetto Lampedusa e Linosa (Sicilia)

Il progetto intende realizzare un percorso di comunicazione dell'evento di un incontro straordinario con persone e famiglie, bambini, giovani e adulti, vissuto a Lampedusa dal 9 febbraio 2011 fino ad oggi, coinvolgendo soprattutto il mondo della scuola dell'Isola. Il progetto è la continuazione di uno precedente, che è confluito nel volume 'Sullo stesso barcone', edito dalla TAU.



Budget progetto: 10.000 euro

MEDICINA DELLE MIGRAZIONI

Progetto di aiuto sanitario a figli di immigrati in Italia (Romania)

La nazione da cui provengono la maggior parte degli immigrati in Italia è la Romania. Sono ormai più di un milione di persone e famiglie che lavorano, studiano, entrano nelle nostre famiglie. La situazione della Romania, in questo tempo di crisi, ha portato alla povertà quasi il 50% della popolazione residente. Tra i servizi più indeboliti negli ultimi anni sono quelli sanitari, che pongono la Romania ai livelli di alcuni stati poveri africani. Dopo aver sostenuto la nascita di un Centro sanitario a Galati, nella regione rumena della Moldavia, il progetto di Medicina delle migrazioni punta a dotare il centro di un apparecchio di risonanza magnetica mobile, servendo un bacino di quasi 500.000 persone, soprattutto anziani poveri.



Budget progetto: 15.000 euro

CHI VOLESSE CONTRIBUIRE AI PROGETTI MIGRANTES

È possibile contribuire ai progetti Migrantes attraverso un bonifico a:

FONDAZIONE MIGRANTES

C/O BANCA PROSSIMA S.p.A
 Presso Filiale n.5000 – Milano
 ABI: 03359 CAB: 01600 CIN: I
 C/C : 100000010331
 IBAN : IT 87 I 03359 01600 100000010331

Oppure tramite Conto corrente postale intestato a:

MIGRANTES - U.C.E.I.
 Via Aurelia 796 00165 ROMA
 N. Conto: **000026798009**
 CIN: X - ABI: 07601 - CAB: 03200
 IBAN: **IT87 X076 0103 2000 0002 6798 009**

Causale: specificare il progetto



STRUTTURE A LIVELLO NAZIONALE

COMMISSIONE EPISCOPALE PER LE MIGRAZIONI (CEMI)

00165 Roma – Circonvallazione Aurelia, 50 – Tel. 06.663981

Presidente: S.E. Mons. Bruno SCETTINO (Arcivescovo di Capua)

Membri: S.E. Mons. Giuseppe ANDRICH (Vescovo di Belluno-Feltre); S.E. Mons. Lino Bortolo BELOTTI (Vescovo già ausiliare di Bergamo); S.E. Mons. Guerino DI TORA (Vescovo ausiliare di Roma); S.E. Mons. Salvatore LIGORIO (Arcivescovo di Matera-Irsinia); S.E. Mons. Domenico MOGAVERO (Vescovo di Mazara del Vallo); S.E. Mons. Paolo SCHIAVON (Vescovo ausiliare di Roma); S.E. Mons. Franco AGOSTINELLI (Vescovo di Grosseto)

FONDAZIONE “MIGRANTES”

00165 Roma - Via Aurelia, 796 - Tel. 06.6617901 - Fax 06.66179070-71
segreteria@migrantes.it - www.migrantes.it oppure: www.chiesacattolica.it (cliccare Migrantes)

Presidente: S.E. Mons. Bruno SCETTINO

Direttore Generale: Mons. Giancarlo PEREGO
Tel. 06.66179020-30 segr. - perego@migrantes.it

Consiglio di Amministrazione:

Presidente: S.E. Mons. Bruno SCETTINO;

Direttore Generale: Mons. Giancarlo PEREGO;

Tesoriere: Dott. Giuseppe CALCAGNO;

Consiglieri: Don Mario ALDIGHIERI; Mons. Giambattista BETTONI;
Dott. Maurizio CRISANTI; Don Michele PALUMBO

UFFICI NAZIONALI:

Pastorale per gli Italiani nel Mondo:

Tel. Segreteria: 06.66179035
Tel. 06.66179021 - unpim@migrantes.it

Pastorale per gli immigrati e profughi in Italia:

Tel. Segreteria: 06.66179034
unpir@migrantes.it

Pastorale per i fieranti e circensi:

Tel. Segreteria: 06.66179034
unpcircus@migrantes.it

Pastorale per i Rom e Sinti:

Tel. Segreteria: 06.66179033
Tel. 06.66179022 - unpres@migrantes.it

Pastorale per i marittimi e aeroportuali:

Don Giacomo MARTINO, direttore
Tel 06.66179023 - unpam@migrantes.it
Ufficio distaccato:
16126 Genova - Piazza Dinegro, 6/4
Tel. 010.8938374 - Fax 010.8932456

Incaricata USMI-Migrantes per le religiose impegnate nei vari settori o ambiti della mobilità:

Sr. Etra MODICA
Via Zanardelli, 32 - 00186 Roma
Tel. 06.6868035
etra-modica@hotmail.it

migranti PRESS

RIVISTA DI INFORMAZIONE E DI COLLEGAMENTO DELLA FONDAZIONE MIGRANTES



Per informazioni su come ricevere la rivista potete telefonare allo 06 6617901 o scrivere all'indirizzo e-mail: mpress@migrantes.it oppure segreteria@migrantes.it

Il contributo spese per il 2012 è:
21,00 € (Italia); 31,00 € (Estero)

Si può contribuire tramite bonifico bancario:
Fondazione Migrantes - Via Aurelia,796 - 00165 Roma
Banca Prossima S.p.a Filiale 05000 - Milano
IBAN: IT 27T 03359 01600 100000010845 - BIC: BCITITMX
oppure tramite c/c postale n. 000088862008 intestato a
Migrantes - Migranti Press
IBAN: IT76X0760103200000088862008

Accanto alla rivista è nato un periodico web all'indirizzo www.migrantesonline.it con articoli, recensioni, documenti, notizie redazionali sul mondo della mobilità umana: immigrati e profughi, italiani nel mondo, marittimi ed aeroportuali, rom e sinti e circensi e fieranti.

Il periodico telematico "Migrantes on line" è in rete tutti i giorni e 2 volte la settimana viene inviata una "Newsletter".

Per chi fosse interessato a riceverla per e-mail si può iscrivere presso il sito www.migrantesonline.it sotto la voce Newsletter.